

La «Sacra Primavera» dell'arte viennese

MARINA BRESSAN–MARINO DE GRASSI
*«Ver Sacrum». La rivista d'arte della
Secessione Viennese 1898–1903,*
Editoriale Generali–Edizioni della Laguna,
Mariano del Friuli (Gorizia), 2003.

ADRIANO PAPO

Il libro, uscito cent'anni dopo la fine delle pubblicazioni della rivista dell'Associazione degli Artisti figurativi dell'Austria, intitolata «Ver Sacrum» ossia «Sacra Primavera», costituisce il primo organico lavoro in lingua italiana che analizza e documenta con testi e immagini la rivista viennese, che, apparsa nel 1898 nella capitale austriaca, fu il manifesto ma anche la palestra degli artisti e letterati della Secessione viennese, di cui il pittore Gustav Klimt è senz'altro l'esponente più noto. Il libro, curato da Marina Bressan e Marino De Grassi, presentato da Francesco Sicilia, direttore generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, prefato da Rossana Bossaglia, eminente storico dell'arte, riporta interessanti saggi dei curatori Marina Bressan (*I primi cinque anni della Secessione nei ritratti di alcuni artisti, Sull'arte e sull'artista e La letteratura in «Ver Sacrum»*) e Marino De Grassi (*«Ver Sacrum» primavera delle arti viennesi*), nonché il saggio critico di Christian Benedik, *L'architettura e «Ver Sacrum»*, tradotto dalla stessa Marina Bressan. Il volume contiene inoltre il repertorio a schede di tutti i 120 numeri della rivista con le indi-

cazioni analitiche dei contributi testuali e artistici di ogni numero, in tedesco e in italiano; riporta altresì i passi più significativi delle comunicazioni dell'Associazione degli artisti della Secessione ai suoi iscritti. Il libro è completato dall'indice dei nomi degli artisti e dei letterati che compaiono nella rivista.

La durata della rivista corrispose al periodo più fulgido dell'esperienza secessionista, e nei sei anni della sua pubblicazione essa sfornò ben 471 disegni, 55 litografie e calcografie e 216 xilografie, tutte opere originali. Il nome «Ver Sacrum» era stato mutuato da una poesia di Ludwig Uhland. Nuovissima era l'impostazione editoriale del periodico: il formato era quadrato e il comitato di redazione cambiava anno per anno proprio perché fosse garantito il rinnovamento e fossero sempre proposte soluzioni originali. Ma non solo: il comitato di redazione aveva l'unico compito di coordinare i numeri dell'annata in corso, mentre la programmazione di ciascun numero della rivista era affidata a gruppi di lavoro o a singoli artisti o letterati: alla fine dei sei anni di attività si contarono ben 276 firme di collaboratori. Cambiavano spesso anche gli stampatori, la

periodicità, il prezzo, la tiratura. Grande impegno era riservato all'ideazione delle copertine, i cui disegni furono firmati dai più autorevoli esponenti della Secessione. Ma anche ogni altro dettaglio (i capilettera, il corpo e il tipo del carattere tipografico, il colore degli inchostri, l'apparato iconografico, ecc.) era scelto con cura. Inoltre, ogni particolare della rivista doveva riflettere l'idea collettiva e in ogni numero doveva essere realizzata la fusione armoniosa di tutte le arti: ciascun fascicolo doveva rappresentare un'opera d'arte completa (*Gesamtkunstwerk*) che contenesse e comunicasse gli ideali della Secessione. *Gesamtkunstwerk* unita però a *Allgemeingut*: l'arte cioè come patrimonio di tutti, senza distinzione tra «arte per ricchi e arte per poveri» e con testi alla portata di tutti.

«Qualità, attualità e concezione raffinata dell'arte» era il motto degli «artisti figurativi» dell'Austria, gli *Stilkünstler*, che nel primo numero della rivista, apparso il 1° gennaio 1898, riassunsero il loro programma in questo passo: «Siamo intenzionati a portare l'arte straniera a Vienna, perché possano trovare stimolo e motivazione non solo artisti, studiosi e collezionisti, ma anche il grande pubblico particolarmente sensibile all'arte, educandolo ad appropriarsi del senso estetico che è presente allo stato di istinto in ogni uomo, indirizzandolo alla bellezza e alla libertà di pensare e sentire». Internazionalismo e non provincialismo, quindi, ma anche arte libera e legata al proprio tempo: «A ogni tempo la sua arte, a ogni arte la sua libertà» (la citazione è di Ludwig Hevesi) sta scritto sulla «casa» degli *Stilkünstler*, il Palazzo della Secessione.

In effetti, la rivista fu usata dall'Associazione insieme con le mostre e i cataloghi, per stimolare in Austria il senso artistico della popolazione, promuoverne la creatività e diffondere la vita artistica nel Paese; determinante per il raggiungimento di questi obiettivi doveva anche essere il confronto tra le esperienze di collaboratori esterni, di altri Paesi, e quelle degli *Stilkünstler* austriaci. Gli *Stilkünstler* non intendevano però fare tabula rasa del passato artistico, cancellare i meriti degli antichi maestri:

siccome «del buon vino non può essere conservato in botti marce», così bisognava preparare il terreno per la fioritura della nuova arte, sgombrando la via da ogni impedimento, ma rispettando il passato e le sue creazioni artistiche. Non tutto il pensiero degli *Stilkünstler* venne però realizzato: fu soprattutto ridimensionata la missione dei secessionisti di educare le grandi masse all'arte, perché l'arte rimase in effetti *Besitz der Auserwählten*, cioè possesso degli eletti.

Il «quadrato» di «Ver Sacrum» è arricchito dalle seducenti immagini dei disegni di Gustav Klimt («Nuda veritas», «L'invidia», «Dedica», «Musica», «Sangue di pesce», ecc.), di Ferdinand Andri, Charlotte Andri-Hampel, Rudolf Bacher, Adolf Böhm, Josef Hoffmann, Josef Maria Olbrich, Alfred Roller, dalle affascinanti xilografie di Friedrich König dedicate al «Naschmarkt» di Vienna, da quelle altrettanto suggestive di Carl Moll («Hohe Warte», «L'abitazione di un tempo di Theodor Körner a Döbling»), Koloman Moser («Danza»), Maximilian Kurzweil, Wilhelm Laage, Leopold Stolba, ecc., dalle raffinate decorazioni col «coraggioso uso del colore» (L. Hevesi) di Josef Maria Auchentaller, esponente di primo piano dell'Associazione e particolarmente legato a Klimt, che, uscito dall'Associazione, si trasferì nella cittadina balneare di Grado, sulla costa adriatica, dove morì nel 1949. Ma la rivista è anche nobilitata dalle belle pagine di Rainer Maria Rilke e di Hugo von Hofmannstahl, dalle poesie di Ferdinand von Saar, dai contributi di alcuni degli stessi *Stilkünstler* (Gustav Klimt, Wilhelm List, Ernst Stöhr, Otto Wagner, ecc.), dai ritratti di artisti del critico, giornalista e scrittore di origine ungherese Ludwig (Lajos) Hevesi, dalle considerazioni sull'arte di Hermann Bahr, dai saggi dello storico teatrale Gustav Gugitz, dalle poesie di alcuni scrittori stranieri che si integrano perfettamente con le immagini si da «sembrare – citiamo sempre Hevesi – un organismo vivente che si muove su un'unica superficie».

Effettivamente, conveniamo con Marino De Grassi che sfogliare la collezione di «Ver Sacrum» (che il lettore ha però potuto fare

soltanto virtualmente ammirando i numeri esposti nelle bacheche della mostra milanese della Biblioteca Nazionale Braidense e in quella triestina del Ridotto del Teatro Verdi) provoca ancor oggi, a un secolo esatto dalla fine della rivista, vive emozioni e un grande sentimento di ammirazione per quegli artisti che, alla volta del XIX secolo, si cimentarono con questa loro creazione al fine di documentare e diffondere gli ideali della Secessione viennese e per ridare voce al loro Paese nel campo artistico e culturale europeo. L'obiettivo fu raggiunto, perché l'Austria in breve tempo assunse il prestigioso ruolo di guida culturale in Europa e nell'Occidente in ogni campo del sapere: dalle scienze all'architettura, dalla psicologia alla letteratura, dalla musica all'arte.

E, a loro volta, con la realizzazione di questo accattivante ed elegante volume, Marina Bressan e Marino De Grassi, colto e raffinato

editore sempre aperto e sensibile alle tematiche culturali delle terre del confine orientale d'Italia e della «Mitteleuropa», hanno offerto per la prima volta al pubblico italiano la possibilità di accostarsi alla visione diretta di quello che fu lo strumento della divulgazione delle nuove e originali idee del movimento della Secessione viennese.

«Leggere e vedere 'Ver Sacrum' – scrive Armando Zimolo nella presentazione del volume – ci aiuta a capire meglio, oltre a costituire un piacere intellettuale». E leggendo e ammirando le pagine di «Ver Sacrum» forse diventiamo un po' artisti anche noi profani, almeno secondo il pensiero di Gustav Klimt, il padre della Secessione, che ci ha trasmesso il suo concetto dell'arte attraverso questo aforisma: «Artisti non sono solo coloro che creano ma anche quelli che godono le opere create, cioè sono in grado di apprezzarle e di interiorizzarle».